

L'INTERVISTA/2 MATTEO RICHETTI

“Basta farci prediche la minoranza vuol solo garantirsi posti in lista”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Essere accusati di arroganza da Massimo D'Alema è peggio che essere accusati di infedeltà da Casanova». Matteo Richetti non pensa che nel Pd sia alle porte una scissione: «Vedo piuttosto il tentativo di ottenere delle garanzie per il futuro, è per questo che cercano di far salire la temperatura — dice il deputato pd dei leader della minoranza —. Sono di un'irresponsabilità assoluta».

Non crede però che, davanti a queste accuse, da parte della dirigenza democratica sia necessaria un po' di autocritica?

«La leadership del Pd di oggi lascia molti più margini di discussione e di dialogo rispetto ai tempi di D'Alema. L'accusa di autoritarismo è incomprensibile. Piuttosto c'è un puntuale boicottaggio di ogni invito a discutere. Ogni fine settimana ci inventa un appuntamento per far emergere la conflittualità».

D'Alema ha invitato le minoranze a unirsi, crede che possa accadere?

«Siamo entrambi interessati ai numeri, noi a quelli per ridurre disoccupazione e povertà, loro a quelli che servono per tutelare posizioni politiche. Sabato ho avuto la sensazione plastica di trovarmi di fronte a qualche sindacalista dell'apparato. Le generiche accuse di autoritarismo nascondono la richiesta di una trattativa chiara per avere garanzie per il futuro».

D'ALEMA E CASANOVA

L'ex premier che ci accusa di arroganza è più paradossale di Casanova che accusa di tradimento



Si riferisce alle critiche sulla legge elettorale?

«Quando i listini bloccati li riempivano D'Alema e Bersani non erano poi così male. Ora che vogliamo introdurre due terzi di preferenze, dicono che è troppo poco. È un dibattito strumentale, si vuol far salire la febbre per ottenere qualcosa».

Sul Jobs act si è andati spediti, il ddl anticorruzione è appena arrivato in aula. È così assurdo chiedere più sinistra?

«Per la prima volta stiamo attuando il principio di meno tasse sul lavoro, più tasse sulle rendite. Lo abbiamo fatto con gli 80 euro, con l'Irap. Abbiamo reso banche, giustizia e Rai temi dell'azione di governo, invece che tirarli fuori solo in campagna elettorale. Se la minoranza ha intenzione di incalzare su questo è la benvenuta, ma è mortificante ricevere ogni fine settimana la predica su una fantomatica deriva autoritaria. Sono lezioni di superiorità morale che speravamo di non dover più ascoltare».

Non crede all'intenzione di migliorare le riforme?

«Ci dicono "ora che non c'è più l'alibi del Nazareno" riapriamo il dibattito sulle riforme, ma c'è una cosa chiamata maggioranza parlamentare. Li conoscono i numeri al Senato? Vogliono fare naufragare il percorso? Se l'onere di governare è solo in carico a noi ce lo devono dire, io avevo capito fosse di tutto il Pd. Ma se emergono espressioni come "il Pd di Renzi" vuol dire che loro ne hanno in mente un altro. Se pensano di essere fuori lo dicano, perché io, di contributi, ne vedo pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

